

di Daniela Ranieri

IL PRESIDE BULLO STILE MATTEO

► pag. 22

RIFORME

La licenza da bullo del preside d'Italia

di Daniela Ranieri

Se gli imperatori del passato riversavano tutto il loro ego nella guerra, i nostri governanti amano gingillarsi con la riforma della scuola, disegnata a loro immagine e somiglianza e ogni volta venduta come una "rivoluzione" del modo di formare i virgulti della Patria, cioè la classe dirigente di domani.

Così dopo la scuola-Mediaset voluta da B. e amministrata dalla prestigiosa **Gelmini** (quella convinta dell'esistenza di un tunnel sotterraneo in cui transitavano neutrini da Ginevra al Gran Sasso), ecco la "Buona Scuola" di Renzi, una Leopolda della formazione ricalcata sulla personalità del suo inventore. Un nome-*hashtag* fragrante come un tegolino, sul genere di Volta buona, Sblocca Italia, Cambio Verso, al cui centro, tra deleghe al governo e strizzatine d'occhio alle scuole private, emerge la figura del preside *talent-scout*.

Nella scuola ideale di Renzi, una specie di sintesi tra il Mulino Bianco e la Repubblica di Platone, questo super-dirigente scolastico sceglie di persona - mettendoci la faccia, direbbe egli - i talenti più rinomati assumendoli nella sua "squadra" (*sic*), a beneficio dei discendenti e dei

loro genitori non gufi. Ciò succede perché l'auto-proclamatosi Sindaco d'Italia alle prese col Risiko della scuola si improvvisa Preside d'Italia, capo-scuola nazionale di tanti preside-renzi in miniatura, figure che ricordano l'Italia degli oratori e dei boy-scout, un po' commissari tecnici della Nazionale insegnanti un po' *startupper* di grido.

Non è del tutto esatto parlare di un modello di scuola aziendale, più berlusconiano che donmilaniano. A B. della scuola importava relativamente: sapeva che i nuovi italiani li aveva forgiati con la Tv. Al Paese del maestro Manzi, della Dc e della censura aveva dato scandalo, superficialità, spensieratezza e una specie di sub-formazione tuttora vigente.

ALLA SCUOLA riservò gli aspetti tecnici di un piano di rinascita democratica tarato sulla sua personale estetica. La sua scuola era il suo ritratto: aziendalista, sgraziata, futile, e con la trovata delle tre "i" (inglese, internet, impresa) della Moratti irradierà il proprio nulla fino alla mai abbastanza vituperata riforma **Gelmini**, tutta tagli e nefandezze, come quella di cancellare la Storia dell'arte dai piani di studio di istituti tecnici e professionali.

Ora lo stesso disprezzo per

gli intellettuali che era di Craxi e di B. si reincarna nei modi sbrigativi di Matteo, per il quale la critica è "chiacchiera", la riflessione iettatura, i "professoroni" un freno alle riforme. Ma lui, che alla dialettica preferisce i *retweet*, dopo un anno di annunci, *visite-spot* a classi di bambini ammaestrati e solenni notifiche di qualche tetto riparato, disegna una scuola informata a tutte le sue fissazioni bullistiche, dalla rottamazione al narcisismo personalistico. I super-poteri concessi al preside che, come un piccolo Renzi, nomina i propri insegnanti come fossero suoi dipendenti, sono tecnicamente licenze di abuso, ma il governo le chiama "leve gestionali indispensabili" per far funzionare la riforma stessa. Così Renzi: "Il preside sceglie dentro l'albo dei docenti e individua la persona più adatta senza automatismi". Più adatta a cosa? Diciamo che laddove l'automatismo gli imporrebbe di scegliere sulla base del punteggio ovvero di non scegliere affatto, il non-automatismo renzista consiglia al preside, a naso, volta per volta, dove puntare il ditino. Ah che meraviglia la meritocrazia, che generazioni di ottimati tireranno su i presidi delle meglio scuole d'Italia. E le peggio? Che ne sarà, degli insegnanti con poche stelle sul *Trip Advisor* della

scuola? Che fine faranno, in questo *X Factor* dell'Istruzione, gli scarsi, i medi, i non eccellenti, gli onesti professori di provincia, quelli che non conoscono nessuno e che nessuno conosce? Si ridurranno alla fame? Li buttiamo dal palco della Leopolda?

E i ragazzi che, per insipienza del proprio preside a scegliere il meglio, si troveranno professori scadenti, sottomarche di professori, che colpa hanno? E, ammesso che una simile graduatoria tra destrezze sia possibile, ci sarà una competizione spietata tra presidi per fare della propria scuola quella con più appeal? Si verserà del sangue davanti ai provveditorati?

NON SARÀ, invece, che i presidi sceglieranno a simpatia o secondo logiche di prosimità, acquiescenza, favori, raccomandazioni, potere, che col merito non hanno nulla a che fare? Non varranno per i presidi le stesse regole che hanno guidato la mano di Renzi nello scegliere ministri e figure chiave delle partecipate? E chi sarà il preside fortunello che si aggiudicherà l'assunzione della moglie di Renzi, insegnante precaria?

"Perché per fare la Buona Scuola non basta solo un governo. Ci vuole un Paese intero", recita lo slogan sforzato *ad hoc*. Per farne una cattiva, invece, un governo basta eccome.

A CIASCUNO LA SUA

Dopo la scuola-Mediaset voluta da B. e **Gelmini**, ecco la "Buona Scuola" di Renzi, una Leopolda della formazione ricalcata sulla personalità del premier



Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e Matteo Renzi Ansa

